

# La Pfm canta De André ritmo, storia e poesia

## Molte Fedi

Al Creberg Teatro la Premiata forneria Marconi ha ripercorso i successi del cantautore in un concerto denso di ricordi

Pfm canta De André: concerto denso di ricordi, colmo di ritmo, potenza, tra canzone d'autore e progressive, com'era stato un tempo quando Faber, tra il '78 e il '79, si era dato all'esperienza live con la Premiata

Forneria Marconi. Lo slogan di «Molte Fedi» torna più forte che mai: «Può forse tardare primavera?». No di certo, finché la voce di Liliana Segre ricorda la felicità dei valori, e le canzoni de «La Buona Novella» ci riportano a una stagione imperdibile di musica carica di contenuti. Al Creberg Teatro la chiave della nostalgia apre il cuore di tutti, ma negli occhi luccicanti di molti si legge un desiderio invincibile di futuro. In scena va un pezzo

di storia che parla al presente, grazie alla caparbia un poco folle di Franz Di Cioccio e della sua Pfm. Un azzardo il suo: la voce di De André è inarrivabile, almeno quanto il coraggio di chi prova a sostituirlo lanciando il cuore oltre l'ostacolo. Il lancio è perfetto. Franz si getta a capofitto nella fonda poesia di De André, ne coglie le sfumature, lascia che il suono della band vada oltre i limiti definiti della canzone, senza snaturarla. Così il re-



Franz Di Cioccio ROSSETTI

torio si rivitalizza, le canzoni si rigenerano nel gioco favorito di una Pfm tenuta a bada dal leader, adeguata all'umore, al ritmo delle canzoni. Chi ha avuto la ventura di seguire i concerti al tramonto degli anni Settanta ha certamente un ricordo che l'evocazione di oggi rinverdisce felicemente. Sulle note di «Bocca di Rosa», de «La guerra di Piero», di «Andrea» si riannodano tutti i caratteri di una grande band italiana capace di sottolineare testi di straordinario impatto emotivo.

La poesia di De André non conosce l'usura del tempo, ma il connubio con il talento strumentale della Pfm garantisce a tale realtà ulteriori certezze. In scena non si celebra semplice-

mente il ricordo di De André, se ne custodisce l'eredità, la si rende vitale, attuale. Certo l'emozione è forte quando sul palco arriva la voce di Fabrizio e «La canzone di Marinella» restituisce alla scena il numero dieci. Tanti erano sul palco quando Fabrizio si chiudeva nel bozzolo della voce, della chitarra, e scrutava negli occhi del pubblico il risultato del concerto. Ora quelle canzoni vivono d'altro, ci raccontano che nulla è andato perduto, che ci sarà sempre un «Amico fragile», una distesa di papaveri rossi, qualcuno che versa il vino e spezza il pane per chi ancora dice «ho sete, ho fame». Niente è perduto, niente si perderà.

Ugo Bacchi